dalla prima pagina

Brescia

(per l'« Italicus » le indagini non hanno portato a nessun risultato), appare ancora lontana.

Brescia, con la manifestazione di ieri ha ribadito, che le forze democratiche sono consapevoli che la lotta contro il terrorismo non può essere delegata alla pur doverosa azione delle forze dell'ordine e della magistratura, ma deve vedere sempre più protagoniste attive le grandi masse popolari.

Anche per questa consapevolezza, ormai estesa a tutti coloro che realmente intendono difendere la democrazia da attacchi che nel passato erano dichiaratamente neri e ora si mascherano dietro altri colori, la manifestazione di Brescia è stata ben altro che una celebrazione di rito.

Lo stesso luogo dal quale è partito il corteo ricordava un altro oscuro episodio di violenza: piazza Arnaldo, dove alcuni anni or sono un ordigno esplosivo provocò la morte di una donna e il ferimento di due carabinieri. C'era nella composizione stessa del corteo una vastità di adesioni che solo apparentemente può essere definita « normale ». Una « normalità » che deriva da una vasta azione unitaria che ha portato a schierarsi decisamente, in prima persona, nella lotta contro il terrorismo, un vasto arco di forze diverse e, su tanti altri temi anche divise tra di loro. C'erano i gonfaloni dei comuni delle province che rappresentavano le istituzioni, le bandiere bianche della DC, gli striscioni dei consigli di fabbrica, le bandiere rosse del PCI, la forte e vivace presenza dei giovani comunisti, le bandiere del PSI e quelle del PDUP (altri gruppi extraparlamentari: Democrazia proletaria, MLS, « autonomi » — avevano effettuato un loro corteo separato, frazionandosi successivamente senza entrare in piazza della Loggia).

Sul palco, davanti al semplice monumento che ricorda le otto vittime di quel tragico 28 maggio, il sindaco di Brescia Cesare Trebeschi ha ripercorso le tappe del terrorismo: Milano, Brescia, Bologna, l'assassinio di Moro e della sua scorta, ricordando che questa piazza è diventata un punto di riferimento decisivo non solo per Brescia, ma per tutta la coscienza democratica del Paese. Di grande importanza — ha detto — è che si svolga a Brescia, davanti ai giudici naturali, il processo contro coloro che sono accusati di essere i manovali e gli esecutori della strage, anche se i veri mandanti non sono mai stati identificati.

Tognoli, sindaco di Milano, ha detto che con la strage di Brescia è iniziata per il nostro Paese una sorta di « convivenza con il terrorismo » anche perchè poca luce è stata fatta su quello di marca fascista, come ancora troppo scarsa è stata l'azione per appurare l'area di complicità e di sostegno, anche straniero, ai terroristi che hanno compiuto l'agguato di via Fani.

Zangheri infine ha ricordato che la fermezza democratica con la quale l'Italia ha reagito agli attacchi terroristici degli anni passati e a quelli più recenti ha fatto fallire gli obiettivi di fondo degli attentatori. Una reazione più debole o una reazione scomposta avrebbe potuto portare al collasso le istituzioni democratiche. Non si è reagito — ha detto — rispondendo con la violenza alla violenza, ma con la presenza attiva delle masse popolari sulle piazze il 16 marzo e il 9 maggio. Una presenza non facile e non scontata.

Vi sono oggi nel Paese forti motivi di disagio, soprattutto nel mondo giovanile, per la mancanza di prospettive che questa società offre: ma questo disagio nulla ha a che spartire con il terrorismo. Anzi il terrorismo e la violenza sono armi che vengono usate per impedire che vengano rimosse le ingiustizie profonde che si riflettono sulle condizioni di vita di grandi masse popolari e soprattutto sui giovani.

Per questo — ha concluso Zangheri —, ai fini di un giudizio politico, non importa tanto sapere da dove vengono i terroristi, si nascondano tanto dietro un colore nero quanto dietro un colore rosso. Sappiamo che il loro obiettivo è l'attacco diretto alla democrazia e che vanno combattuti con la forza dello Stato democratico e con l'appoggio di tutti coloro che si riconoscono in quelle forze politiche, sociali e sindacali che costituiscono l'essenza stessa della vita democratica del Paese.

Ipotesi di accordo per il contratto dei telefonici

ROMA — Dopo una seduta durata ininterrottamente oltre 30 ore, è stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i 70 mila telefonici che dovranno ratificarla nelle assemblee nei prossimi giorni. La trattativa è durata oltre tre mesi.

Ecco i punti più importanti dell'ipotesi di accordo secondo la Federazione lavoratori telefonici (FLT): tremila assunzioni nel biennio 1978-'79, delle quali 450 derivanti dal recupero del lavoro concesso in appalto, e verifica del programma di assunzioni per il 1980; ulteriori 750 assunzioni a tempo indeterminato, delle quali 150 nel corso del 1978; intervento del sindacato nelle ristrutturazioni e sull'organizzazione del lavoro; inquadramento basato sul criterio della professionalità e con miglioramento della classificazione esistente.

Incidenti al corteo degli omosessuali provocati a Bologna da automobilisti

BOLOGNA — Il convegno nazionale degli omosessuali ha rischiato di finire male. Non per colpa dei suoi organizzatori, ma per le manovre di alcuni automobilisti che hanno cercato di superare a tutta velocità il corteo che il « Movimento Gay » aveva organizzato nel centro della città. Il bilancio è di una ragazza — Lucia Carecoi, di 18 anni — ricoverata all'ospedale neurochirurgico Bellavia con riserva di prognosi e di un giovane — Loris Pelagalli, 19 — accompagnato in questura dopo che con la sua auto ha rischiato di investire i partecipanti al corteo, un funzionario di polizia che controllava la testa del corteo e un fotografo.

La Carecoi, era sul sedile posteriore di una moto « Kawasaki » guidata da Sebastiano Cuccu. Questi, in via Indipendenza, ha tentato di superare il corteo degli omosessuali, facendo la gimcana ed accelerando fra i manifestanti; poi è piombato ad un incrocio che ha cercato di superare nonostante il semaforo segnasse rosso. La moto è così finita contro un'auto in transito. La stessa operazione era stata compiuta pochi istanti prima da una « Alfa Romeo 1750 » sulla quale si trovava anche un bimbo in fasce e da una « FIAT 1100 » condotta dal Pelagalli. Quest'ultima vettura era poi stata bloccata da un'auto della polizia. Pelagalli, dopo una serie di accertamenti, è stato denunciato e rilasciato.

La manifestazione è proseguita fino ai giardini della « Montagnola », dove si è sciolta. Ad essa hanno partecipato circa 300 omosessuali.

Stato d'assedio a Berlino Ovest per il terrorista evaso da Moabit

BERLINO — Stato d'assedio a tutti gli effetti a Berlino Ovest per la ricerca — fino ad ora vana — del trentaquattrenne Till Meyer, il terrorista evaso dal carcere-fortezza di Moabit, a Berlino Ovest, con l'aiuto di cinque donne che non si è neppure arrivati ad identificare. Gli inquirenti sono sicuri che il fuggitivo non sia ancora riuscito ad uscire dal settore occidentale di Berlino. Migliaia sono gli uomini della polizia che, armati di tutto punto, sono mobilitati per perquisire tutte le auto dirette alle autostrade di transito attraverso la Germania Democratica.

La polizia ha fermato, interrogato e poi rilasciato i due difensori.

Berlinguer

giore efficienza delle forze di sicurezza e delle istituzioni e dei poteri pubblici, maggiore partecipazione popolare e solidarietà tra tutte le forze democratiche per isolare i terroristi nella coscienza degli operai e delle masse. Queste, ha detto, sono le due vie fondamentali per sconfiggere il terrorismo nel nostro Paese.

Chi c'è dietro le Brigate rosse? E' stata l'ultima domanda sul terrorismo, che è un problema che preoccupa molto anche in Spagna. « Purtroppo gli organi di sicurezza non sono ancora abbastanza efficienti per scoprirlo. Ci sono certo anche fanatici che pensano di aprire, con gli atti di terrorismo, la strada rivoluzionaria ma, di fatto, tendono e mirano alla distruzione dello Stato democratico e in ciò sono in collusione con forze reazionarie interne e probabilmente internazionali ».

Ieri pomeriggio Berlinguer è stato raggiunto a Barcellona dal segretario generale del PCE, Santiago Carrillo con il quale ha assistito nel pomeriggio ad una corrida. Oggi Berlinguer vedrà il presidente del governo regionale della Catalogna, Taradellas, quindi sarà ricevuto dal sindaco della città. Si tratta di visite e incontri di cortesia, come protocollarmente vengono definite, ma dei quali non sfugge il significato politico.

Aosta - Aperta da Pajetta la campagna elettorale

Necessari per il Paese modi nuovi di governare

Austerità significa rigore, giustizia e lotta contro tutti gli illeciti
Il voto per il rinnovo del Consiglio regionale e per i referendum

AOSTA — Si è aperta ieri ad Aosta, con la partecipazione del compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale e per i referendum nazionali. Dopo un'introduzione sui principali temi del programma comunista per la Regione valdostana, svolte dal segretario regionale compagno Demetrio Mafrica, ha preso la parola il compagno Pajetta.

In un momento nel quale — ha esordito Pajetta — le difficoltà di una crisi economica e sociale si intrecciano con quelle di un deterioramento dell'apparato dello Stato, di un intervento pubblico carente e non di rado scandaloso, i problemi del modo di governare e di amministrare si fanno sempre più urgenti. Rotto lo steccato dell'anticomunismo, almeno nella misura in cui si è convenuto da parte di tutti i partiti democratici, non solo della possibilità, ma della improrogabilità della presenza dei comunisti nella nuova maggioranza, è necessaria una comune assunzione di responsabilità.

Noi respingiamo — ha proseguito Pajetta — la divisione fra *apologeti* dell'attuale governo (compito che sarebbe difficile per chi volesse assumerlo) e *critici* (compito troppo facile per chi vota documenti in comune dopo averli attaccati alla Camera e al Senato, o chiedere di votare *ma* in un referendum per il quale ha firmato un *no*). La nostra presenza nella nuova maggioranza, e quella degli altri, deve essere di corresponsabilità e quindi di critica, che possa intervenire ed intervenga nel momento di formazione delle decisioni e della volontà di operare.

Come chiediamo di capire — ha detto ancora il dirigente comunista — se un sì e un sì e se un *no* e un no, chiediamo al governo di non mettere le forze politiche che lo sostengono di fronte a fatti compiuti che il Parlamento non potrebbe accettare, di non trascinare decisioni come quella di scegliere un ministro degli Interni efficiente, in un momento così grave per l'ordine democratico, soltanto per bizze e tergiversazioni democristiane; il Paese è inquieto, i propagandisti anticomunisti vogliono che si consideri come problema principale quello della paternità storica del terrorismo, con la speranza che un'inchiesta che si perde nei secoli possa confondere le idee.

L'elenco dei ministri degli Interni, dei capi della polizia, dei dirigenti dei servizi segreti messi al servizio di interessi personali o di aziende monopolistiche, sarebbe troppo semplice, chiederebbe risposte chiare e misure urgenti; le risposte che vengono da Catanzaro o dall'Inquirente non sono fatte certamente per far ritrovare ai cittadini una fiducia, ormai scarsa, nella possibilità dell'organizzazione della condotta democratica.

Non credo che i valdostani possano prenderla come una intenzione persecutoria o una mancanza di rispetto per i diritti dell'autonomia se cito, come esempio di una politica che deve pur portare qualche segno clientelare e una concezione scarsamente produttivistica, il fatto che una regione di centomila abitanti abbia 1.600 dipendenti, sia pure tenendo conto della particolare struttura dell'organico regionale data dallo Statuto speciale, e ne conti 5.000 se si comprendono quelli dei Comuni e dello Stato. Si ha almeno il diritto di chiedersi se tutti i posti siano utilmente occupati.

Il problema della spesa pubblica — e quindi delle responsabilità personali anche di chi governa — è gravissimo e pressante, non si risolve solo mettendo le manette ad un assessore o con un paio di ministri davanti al tribunale, anche se di questo bisogna pur tenere conto. Siamo un Paese nel quale è un delitto, o dovrebbe essere considerato tale, buttare anche soltanto una lira e per quello che è profittare o rubare, dovrebbe già essere di troppo anche un centesimo. Se non garantiamo gli investimenti necessari, se non assicuriamo la produttività di ogni spesa, la strada può essere quella di un arretramento pauroso, la conclusione quella della catastrofe. Per questo chiediamo di lavorare e di controllare insieme, di assumere insieme le responsabilità di quel che si è deciso; questo vale per i partiti, per le grandi organizzazioni, ma perchè possa farsi sentire deve essere un impegno anche personale di ogni cittadino.

Austerità — ha concluso Pajetta — non può voler dire miseria dei poveri e rinuncia alla speranza per i giovani, dev'essere rigore, giustizia, lotta contro il profitto che si fa illecito, l'evasione, le prevaricazioni.

Agitazioni degli addetti ai fari marittimi

GENOVA — Dalle otto di ieri mattina alle otto di stamane tutti i « segnalamenti marittimi » italiani rimangono spenti a causa di un'agitazione sindacale del personale tecnico addetto ai servizi. Non vengono neppure effettuate le emissioni per la calibrazione dei radiogoniometri ed il punto nave.

Sempre per un'agitazione continuano ad essere inattivi a tempo indeterminato i radiofari di Genova, Isola del Tino, Livorno, Capo Ferro, Capo Sandalo, Termoli, Porto Civitanova Marche, Porto Corsini e Trieste.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata martedì 30 alle ore 16.

★

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di mercoledì 31 maggio.

★

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 30 maggio.

Alla lista PCI-PSI-indipendenti i sei viceconsoli della Compagnia unica

Porto di Genova: netta affermazione unitaria

Ampiamente confermato nel ballottaggio il risultato della prima tornata - Secca sconfitta del collettivo operaio portuale - Ancora più positivo il dato delle singole sezioni - Una dichiarazione di Mario Margini

DALLA REDAZIONE

GENOVA — I risultati definitivi (non ufficiali) della seconda tornata elettorale per il completamento del quadro dirigente della Compagnia unica fra i lavoratori delle merci varie del porto di Genova hanno confermato, rafforzandolo, il successo ottenuto nel primo turno, svoltosi nella settimana 8-12 maggio, dalla lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti. Le votazioni di ballottaggio fra i candidati che nel primo turno non avevano ottenuto il *quorum* necessario del 50 per cento dei voti espressi, più uno, si sono concluse sabato, alle 14. Alla chiusura delle urne avevano votato 4.672 portuali dell'« Unica », pari al 79,89 per cento dei 5.852 lavoratori aventi diritto al voto.

Tutti e sei i candidati unitari alle cariche di vice consoli sono stati eletti con un largo margine di voti rispetto ai candidati del « collettivo operaio portuale » che si erano presentati alle elezioni con un programma e con una lista politica di netta contrapposizione, quando non addirittura di rottura, nei confronti del quadro dirigente della Compagnia uscente e del sindacato. Ecco i sei vice consoli eletti (fra parentesi i voti riportati nel primo turno): Paride Batini, PCI, voti 2882 (2361); Matteo Fusaro, PSI, voti 2842 (2184); Dionisio Federigi, PCI, 2546 (1967); G.B. Bazurro, PCI, 2270 (1857); Ferruccio Maggi, PSI, 2267 (1861); Emilio Capello, PSI, 2035 (1663). Nettamente staccato il capolista e *leader* del « collettivo operaio portuale» Luigi Barilaro (socialista) il quale ha ottenuto 1583 voti (1137), con un netto calo quindi anche rispetto alle elezioni del 1976 quando venne eletto vice console con 1.944 voti. Ancor più staccati gli altri sei candidati del « collettivo »: Rossi 862 voti; Bartolini 832; Monaca 811; Baricelli 700; Pezzolo 656.

C'è da notare che nel precedente consiglio di amministrazione della Compagnia il « collettivo » contava due vice consoli (Barilaro e Campi) e due consiglieri; non ne ha nessuno nel nuovo consiglio.

Il pieno successo della lista unitaria non è limitato alla elezione dei sei vice consoli. Si estende e rafforza con i risultati nelle singole sezioni (sono sette, più i servizi generali, ognuna delle quali specializzata in particolari attività portuali e con un numero diverso di componenti). Vediamo.

Nella sezione « Stefano Canzio » sono stati eletti Luciano Sossai (PCI), Giovanni Gamberini (PCI) e Dino Rubbeca (indipendente); nella precedente tornata elettorale era stato eletto Renato Stefanin, (indipendente della lista unitaria). Sezione « San Giorgio »: Giacomo De Bernardi (PCI), Emilio Cierici (PSI), Ernesto Zoppi (PSI) e Armando Pecora (PCI). Sezione commessi di bordo: capo sezione Cerisola (CISL), consigliere Fragala (UIL). Servizi generali: consigliere Mario Lai (PSI), Barilai e cassai: capo sezione Garbati (lista interna). Imballatori: consigliere Bavastrello (lista interna).

C'è ancora da ricordare che nella prima tornata elettorale, oltre al console Giovanni Agosti (PCI) erano stati eletti i cap. sezione Egidio Napoli, PCI (sezione « San Giorgio »); Arturo Stifano, PCI (« Stefano Canzio »); Giorgio Balzaro, indipendente unitario (imballatori); Beniamino Peressini, PSI (pesatori); Erio Dabbene, candidato interno (portabagagli) e i consiglieri Renato Stefanini, PSI; Riccardo Canepa, PCI; Aldo Zanone, candidato interno, e Luigi Rondanina, candidato interno.

Quale giudizio dare di queste elezioni? Ecco, intanto — e prima di tutto — e da rimarcare che complessivamente, l'affermazione dei candidati unitari e stata superiore ad ogni previsione, il ballottaggio, inoltre, ha clamorosamente smentito coloro i quali pensavano che ci sarebbero state smagliature rispetto al primo turno. E la ragione di fondo di questo successo e da ricercarsi nel fatto che al giudizio dei portuali, i candidati unitari si sono presentati dopo una puntigliosa, rigorosa costruzione di un programma su cui hanno chiesto un giudizio meditato che aveva il carattere di una vera e propria proposta politica incentrata su tre punti cardine: 1) l'unità fra i lavoratori come condizione determinante per affrontare i difficili problemi della condizione operaia, 2) l'individuazione della vera discriminante fra due linee politiche, sia sui problemi portuali che su quelli nazionali, da un lato, cioè, coloro (il « collettivo ») che si limitavano ad individuare e agitare singoli problemi reali spingendo di fatto i lavoratori ad attestarsi su una posizione puramente protestataria e quindi perdente, dall'altra, invece, chi, dai problemi reali del Paese, dello scalo e dei portuali ne indicava le soluzioni e chiamava — e chiama — i lavoratori a battersi unitariamente per affermarle.

I candidati unitari (e le forze politiche che li hanno portati) hanno avuto, insomma, la capacità di presentarsi non contro qualcosa o qualcuno ma come portatori di una proposta costruttiva; PCI, PSI e Indipendenti non hanno chiesto un pronunciamento « contro » qualcuno (il « collettivo » nella fattispecie), bensì un voto consapevole su una proposta programmatica che fosse vincolante per gli eletti nel consiglio di amministrazione della Compagnia.

Oggi, dunque, occorre affrontare, nell'immediato, i problemi del rinnovamento e del governo della CULMV. Nel contempo si pone il problema di governare quel processo — e quei fattori — che determinano la crisi dell'azienda Porto; e ciò significa affrontare con rigore e fermezza i nodi di carattere generale, prima di tutto le questioni degli investimenti, della riforma della legislazione sulla gestione portuale, della programmazione degli investimenti (il piano poliennale dei porti).

Ma c'è un terzo punto su cui il nuovo consiglio di amministrazione della Compagnia dovrà impegnarsi con coerenza e rigore, ed è quello dell'efficienza e della produttività dello scalo marittimo genovese, problema che deve essere affrontato nel breve periodo. E ciò comporta, anzitutto, alcuni ordini di questioni: a) la regolamentazione del lavoro con pioggia; b) la concretizzazione dell'accordo nazionale sulle « navi a finire »; c) la soluzione — da affrontarsi assieme alle altre categorie — dei problemi della mobilità; d) la costruzione del nuovo modello operativo basato sul binomio consorzio del Porto-Compagnia; e) l'attivazione del carro ponte, inutilizzato da più di un anno; f) la rapida conclusione della vertenza porto.

Sulla elezione del nuovo consiglio di amministrazione della Compagnia il compagno Mario Margini, responsabile del comitato politico del PCI del Porto ci ha rilasciato questa dichiarazione: « L'affermazione dei candidati della lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti è stata piena ed inequivocabile. Ciò è stato possibile per la scelta unitaria che sul di preciso programma si è stabilita tra PCI e PSI, sia per la capacità di operare, nella costruzione di questo programma, una seria riflessione critica ed autocritica sui limiti del nostro lavoro degli scorsi mesi, sia per l'azione di chiarificazione svolta avanti sul rapporto tra movimento operaio e la lotta contro il terrorismo e per la rivalorizzazione dello Stato democratico. Chi pensava che tra i lavoratori del Porto di Genova — prosegue Margini — e le organizzazioni storiche del movimento di classe si fosse aperta una insanabile frattura è stato clamorosamente smentito dai fatti e dalle cifre. Le forze che si raggruppavano attorno al "collettivo operaio", eterogenee, di varia natura e provenienza, sono state ridimensionate sul piano politico e perdono ogni rappresentanza nel consiglio di amministrazione della Compagnia ».

« Come sempre, però, — aggiunge Margini — i comunisti si sentono impegnati ad affrontare i problemi, a governare la Compagnia in modo ampiamente unitario, non contro una parte di lavoratori ma chiedendo a tutti un impegno attivo, un contributo positivo alla soluzione di realtà complesse e difficili. Il primo problema è perciò quello di aprire questo confronto con il complesso dei lavoratori, con le altre categorie, finalizzandolo a rimuovere tutti quegli elementi che si frappongono alla concretizzazione di una linea di rinnovamento dei modi di lavorare ».

Giuseppe Tacconi

In quattro penetrano nel Centro romano di piazza Zama

Attentato terroristico sventato al Meccanografico dell'Esercito

Il tempestivo allarme di un carabiniere di pattuglia provoca l'intervento degli artificieri

ROMA — Un attentato terroristico contro il centro statistico meccanografico dell'esercito è stato sventato ieri pomeriggio a Roma grazie al pronto intervento della polizia e degli artificieri. Sul posto non è stato trovato alcun « messaggio » e nessuno, fino a tarda sera, aveva ancora rivendicato il gesto criminale.

Erano da poco passate le 14 quando quattro giovani, di cui uno in divisa da ufficiale, si sono presentati all'ingresso del centro militare di statistica, a piazza Zama. Ai soldati di guardia hanno chiesto del colonnello comandante e, assente questi, dell'ufficiale di picchetto. Mentre uno dei due fanti si allontanava alla ricerca del superiore, il falso ufficiale ha estratto la pistola bloccando l'altro giovane rimasto nel corpo di guardia e costringendolo ad accompagnare i terroristi al piano di sopra, dove si trovano l'elaboratore elettronico e le memorie magnetiche con i dati relativi alle varie classi di leva.

A questo punto gli sconosciuti hanno estratto da due zaini che avevano portato con sè degli ordigni, composti ognuno da due taniche da venti litri piene di benzina e da un sistema di scoppio collegato a detonatori. Collegati i meccanismi per l'esplosione, i terroristi sono ridiscesi al piano terreno, legando e imbavagliando quindi rapidamente il piantone prima di allontanarsi dall'edificio.

La loro precipitosa uscita dal portone principale dell'edificio è stata però notata da un carabiniere di servizio nella piazza che ha subito avvertito via radio la sala operativa dell'Arma. Pochi minuti dopo sono giunti in piazza Zama funzionari della DIGOS, ufficiali dei CC e artificieri della direzione generale dell'artiglieria.

Il soldato di guardia, appena sciolti i legacci con i quali era stato immobilizzato, ha avvertito del pericolo ed è stato quindi possibile raggiungere e disinnescare in pochi secondi gli ordigni.

★

CAGLIARI — Tre autovetture di sottufficiali tedeschi in forza alla base NATO di Decimomannu — a 20 chilometri da Cagliari — sono state danneggiate in un attentato commesso nelle prime ore di ieri. Le tre auto, che erano parcheggiate nella via Parini di Quartu Sant'Elena sono state cosparse di benzina e incendiate. Le fiamme non si sono propagate ai serbatoi e i danni sono stati di lieve entità.

Le indagini sono svolte dai carabinieri e dagli agenti della « DIGOS ».

Ordigno contro sezione dc nel Varesotto

SARONNO (Varese) — Un attentato è stato compiuto, la scorsa notte, contro una sezione della DC, in viale IV Novembre, a Cislago (Varese), una località a pochi chilometri da Saronno. Verso le 3,45 sconosciuti hanno lanciato contro la porta d'ingresso della sezione della DC un ordigno incendiario. Lo scoppio ha risvegliato gli abitanti della zona, che hanno dato subito l'allarme.

Sul posto sono intervenuti per domare le fiamme alcuni volontari e una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri della tenenza di Saronno in servizio nella zona. I danni sono comunque limitati. E' andata annerita parzialmente la porta di legno e sono andati in frantumi alcuni vetri. I carabinieri hanno recuperato i resti dell'ordigno incendiario.

Ieri a Roma, nel quartiere Tor di Quinto

Arrestati tre fascisti: preparavano aggressioni?

I giovani, noti attivisti del MSI con un lungo curriculum di violenze, avevano nell'auto una pistola

ROMA — Sono finiti in carcere ieri notte tre neofascisti bloccati a Roma dalla Polizia mentre viaggiavano armati su un'auto.

L'arresto è avvenuto dopo le 2 in via Castiglione del Lago, al quartiere Tor di Quinto. Qui una volante della Polizia, che stava effettuando un normale giro di perlustrazione, ha bloccato la vettura sulla quale si trovavano tre giovani neofascisti: Giorgio Guido Chiesa, di 23 anni, Pierluigi Scarano, 21 anni, e Davide Sante Petrini di 23 anni. A bordo, buttata sotto un sedile, è stata trovata una pistola « Browning » calibro 7,65. I tre, tutti ben noti e più volte arrestati per pestaggi ed aggressioni, sono finiti in carcere sotto l'accusa di possesso illegale d'arma. La rivoltella aveva il numero di matricola limato.

Gli inquirenti stanno ora cercando di accertare se i tre neofascisti avevano intenzione di compiere aggressioni ed attentati. Sul loro conto la dicono lunga i dossier che sono in possesso della DIGOS: tutti e tre erano in passato finiti in carcere, ed erano conosciuti come attivi mazzieri del MSI.

La carriera di picchiatore di Petrini inizia nel '70 quando fu denunciato per violenze ed aggressioni. Nel '75 poi lo squadrista finì in galera con l'accusa di ricostituzione di partito fascista e successivamente rimesso in libertà. Uguale la carriera di Scarano.

Il più noto è però Giorgio Guido Chiesa: nel suo passato vi sono moltissime denunce per reati d'ogni tipo; nel '75 fu anche arrestato con l'accusa di tentato omicidio per aver gravemente ferito un giovane democratico nel corso di un'aggressione. I magistrati poi derubricarono la accusa in quella di lesioni gravi e il teppista potè facilmente tornare in libertà.

★

TRIESTE — Due giovani triestini appartenenti al « Fronte della gioventù », dei quali non è stato reso noto il nome, sono stati arrestati con l'accusa di aver pronunciato gravi minacce nei riguardi dell'avv. Gabriele Forziati — un ex simpatizzante di destra — e per porto d'arma impropria.

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Referendum ed equo canone, saranno alcuni degli argomenti di primo piano in questa settimana politica. Domani riprenderà in aula l'esame della legge di riforma sanitaria, sempre domani all'ordine del giorno, nella speciale commissione Finanze, il testo di legge per l'equo canone; mercoledì riprenderà, in commissione Giustizia, lo esame della legge che abroga la « Reale »; nel corso della settimana ci sarà il varo definitivo delle misure per l'amministrazione della giustizia (già approvate dal Senato) e delle agevolazioni finanziarie a favore di iniziative nel Mezzogiorno. Mercoledì, al Senato, inizierà l'esame delle modifiche alla procedura per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici.

Economia e lavoro

Le vertenze in corso nei trasporti pubblici restano, anche questa settimana, in posizione di primo piano nel panorama sindacale. Dopo la giornata di sciopero generale, i ferrovieri aderenti ai sindacati confederali stabiliranno, d'intesa con la Federazione unitaria, un nuovo calendario di lotte a sostegno del rinnovo contrattuale. Continuano intanto le azioni degli aderenti ai sindacati autonomi che ritardano di mezz'ora la partenza dei convogli, causando danni sproporzionati al traffico e ingiustificati disagi agli utenti. Oggi scioperanno per tre ore anche gli addetti alle stazioni e agli impianti fissi.

Giovedì riprendono le trattative per gli assistenti di volo e nei giorni successivi quelle per i tecnici e i piloti.

Venerdì uno sciopero generale bloccherà tutto il settore IRI-Finmeccanica. L'obiettivo è quello di vedere riconosciuto dall'Intersind il ruolo del sindacato in tutto il gruppo.

Importanti appuntamenti riguardano poi l'opera di elaborazione del sindacato unitario in vista delle prossime scadenze contrattuali. In preparazione del direttivo della Federazione del 20 e 21 giugno, che affronterà i temi del diritto di sciopero, del costo del lavoro e della riforma del salario e della previdenza, si riunirà mercoledì la segreteria. Saranno affrontati anche i problemi dell'iniziativa sindacale nei confronti del terrorismo e della violenza.

Inchieste e processi

Oggi riprende a Catanzaro, con la deposizione del professor Guido Lorenzon, il processo per la strage di piazza Fontana.

A Torino, sempre oggi, prosegue il dibattimento contro Curcio e altri 14 brigatisti detenuti. Già per domani è preannunciata la requisitoria del PM, che occuperà probabilmente anche la giornata di mercoledì. A Brescia continua, oggi, l'interrogatorio degli imputati per la strage fascista di piazza della Loggia. Inoltre Renato Vallanzasca comparirà davanti alla Corte d'assise di Firenze per rispondere dell'uccisione dell'appuntato della polizia stradale Bruno Lucches.

Saranno intanto ancora di scena, davanti alla Suprema Corte, i fratelli Lefebvre, imputati dello scandalo Lockheed.

Luciano Lama le polemiche e le scelte dell'EUR

La polemica sui prossimi rinnovi contrattuali è aperta ormai in questi giorni sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani. Ancora ieri Il Giorno pubblicava un'intervista di Luciano Lama. Il segretario generale della CGIL ha in definitiva ribadito le scelte di fondo operate dall'assemblea nazionale dei delegati all'EUR: puntare sulla occupazione come obiettivo principale e contenere le richieste salariali. Sulle « responsabilità » dell'attuale crisi economica — ancora tesa, malgrado la « ripresina » in atto — Lama ricorda che ad esempio in Svezia, a proposito di concorrenza internazionale « l'assenteismo è più alto che da noi » e che comunque le radici principali della crisi « sono da ricercare nel tipo di sviluppo che ha avuto l'Italia in questi trent'anni. Gli squilibri tra Nord e Sud fra città e campagna non sono certamente da attribuire al movimento sindacale ma essenzialmente al padronato e alla politica economica fatta dai governi in carica ».

Ma è proprio su questi presunti elementi di un'accentuata carica « autocritica » che hanno puntato in questi giorni diversi organi di informazione — dal Corriere della Sera, a Repubblica al Manifesto — commentando un'altra intervista del segretario generale della CGIL apparsa su La Stampa di Torino. Ma che cosa aveva detto di tanto « scandaloso » Lama? Ancora una volta si era riferito alle scelte dell'EUR e ad alcune proposte rivendicative, in materia di riforma del salario, attribuite proprio nei giorni scorsi da un settimanale vicino alla CGIL-CISL-UIL. Aveva parlato di contenimento salariale, aveva polemizzato con le tesi che riducono ad una equiparazione schematica la riduzione dell'orario di lavoro generalizzata ad un aumento della occupazione aveva esposto le tesi della CGIL circa la riforma della busta paga, si era pronunciato per una mobilità contrattata (come si è deciso appunto all'EUR).

Uno degli aspetti che più ha impressionato i commentatori (specie quelli del Manifesto) riguarda il cosiddetto « appiattimento salariale ». Ma non è forse vero — lo ricordava Bruno Trentin in una intervista al nostro giornale — che per effetto della contingenza e in parte dell'applicazione dell'inquadramento unico ad esempio alla Fiat se facciamo 100 il salario minimo, il massimo è uguale a 188 anziché a 200 come dovrebbe essere per contratto?

Altro che autocritica! E' lo sforzo, semmai, di un movimento sindacale maturo, di scegliersi obiettivi rivendicativi all'altezza dei problemi reali, concreti, sollevati in primo luogo dai lavoratori e connessi con la situazione italiana di oggi: problemi che sono nuovi e che richiedono dunque soluzioni nuove. Perciò suona perlomeno ridicola la presa di posizione dei socialdemocratici apparsa sull'Umanità e tesa a contendere i termini di un autonomo dibattito e di una ricerca che sono aperti all'interno delle organizzazioni sindacali con una richiesta al PCI di un « processo di revisione ». Non si sfugge, in definitiva, alla impressione di una messa in moto di una campagna scandalistica e propagandistica con sottili — e non tanto sottili — tentativi anticomunisti. Non sarebbe invece un contributo, per le sorti del Paese, per i problemi drammatici del Paese, che le forze democratiche, politiche e sindacali fossero in grado di esprimere un contributo serio, nel merito, sui problemi posti da Lama e dall'intero movimento sindacale circa la formazione delle piattaforme contrattuali, circa l'indeprogabile riforma del salario circa l'attuazione di un processo di ricomposizione industriale? Il coloreare demagogico crediamo non giovi proprio a nessuno.

A SALICE TERME (Pavia)

SECONDO GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA DI PITTURA dal 10 al 30 giugno 1978. Le opere ammesse a selezionate verranno esposte nelle sedi dell'Ente a Milano (Palazzo del Turismo, Piazza Duomo) dal [illegible] dicembre 1978. Chiedere il bando alla Segreteria presso Grand Hotel di Salice Terme (telefono 91.233) oppure alla Segreteria [illegible] Via Rizza 11, telefono 846161. I quadri si ricevono a Salice Terme fino al 10 giugno.

Guarda il prezzo
Casa Standa